

Milano ha perso il 25% dall'inizio dell'anno. Gli inviti alla calma rimasti inascoltati, risparmio in fuga

Borse, la settimana più nera

Le difficoltà dell'economia mondiale si riflettono sui mercati azionari

Bruno Cavagnola

MILANO L'Orso; che farà domani mattina, alla riapertura dei mercati europei, l'animale simbolo delle crisi di Borsa? Tornerà a graffiare e a mordere, o darà una po' di tregua a listini usciti stremati da una settimana di pesanti ribassi.

Nessuno lo sa, e chi in questi giorni dà consigli agli azionisti e ai risparmiatori rischia solo di fare brutte figure. O di raccogliere commenti poco lusinghieri. L'invito di Berlusconi a «tenere i nervi saldi» è stato derubricato dal presidente di Rcs, Cesare Romiti, a «raccomandazione da buon padre di famiglia». Non sa nulla neanche Henry Kissinger che, commentando le prospettive dei mercati azionari dopo i crolli della scorsa settimana, si è limitato alla «speranza che le cose andranno meglio». E Paolo Fresco, presidente della Fiat, non esce dal gruppone e sta sottovoce al presidente del Consiglio: «Occorre - dice - tenere i nervi saldi».

Pazienza, attesa, speranza. Ma il clima da cui si ripartirà domani mattina è da «day after». In Piazza Affari l'indice Mibtel nelle ultime cinque sedute ha perso il 7,37% (-25% dall'inizio dell'anno), precipitando ai minimi del 1999. Peggio ancora l'andamento del Nuovo Mercato, con il Numtel che ha lasciato sul terreno il 9,55% (-56,55% dall'inizio dell'anno). Ma

IL CROLLO DEL 2001	
Variazione % da inizio anno	
Milano Mibtel	-25,0
Francoforte Xetra	-26,4
Londra Ftse	-18,5
Parigi Cac40	-25,5
New York Nasdaq	-31,7
Tokio Nikkei	-23,7

Malgara: per la pubblicità prevista una crescita zero

MILANO «Le previsioni per il settore della pubblicità indicano una crescita zero a fine anno rispetto alla passata stagione». Giulio Malgara, presidente dell'Upa (associazione degli utenti di pubblicità), lancia un grido d'allarme al mercato dei pubblicitari. Seguendo da un invito alla pazienza e all'ottimismo sui destini de «La7», che se decollasse darebbe agli investitori in pubblicità il vantaggio di un allargamento sensibile dell'offerta di spazi televisivi nazionali. In ogni caso però, tiene a sottolineare Malgara, «l'Italia è in linea con l'Europa anzi, forse, va un pochino meglio visto che nel continente si registrano cadute anche del 10%. In questo momento, il mondo imprenditoriale ed industriale forse soffre troppo degli investimenti fatti, anche nel campo pubblicitario. Adesso si tratta di consolidare ed il settore non è in crisi ma soffre di un rallentamento logico». Malgara, sempre alla ricerca di nuovi spazi pubblicitari,

segue poi con interesse le vicende de La7 «cascata in un momento poco felice per gli investimenti pubblicitari. Tuttavia come pubblicitari - ha concluso - auspichiamo in ogni caso che La7 possa essere veramente il terzo polo tv e circa il suo futuro occorre avere un po' di pazienza e un po' più di ottimismo». A Malgara ha replicato Lorenzo Strona. «Crescita zero non significa necessariamente un risultato catastrofico - ha detto il presidente dell'Unicom, l'associazione delle imprese italiane di comunicazione - perché gli investimenti dello scorso anno furono eccezionali, con incrementi a doppia cifra». «La nota negativa - aggiunge Strona - è che mentre la comunicazione delle grandi imprese, che si esplica attraverso i mass-media, è andata tutto sommato non male, continua ad andare non bene l'investimento in comunicazione nel comparto delle piccole-medie imprese che non sono assolutamente in linea con il potenziale del nostro sistema economico».



Un intermediario alla Borsa di Francoforte riflette sul crollo

anche Londra, Parigi e Francoforte sono andate male; e negli Stati Uniti in sette giorni il Nasdaq è sceso del 6,5% e il Dow Jones del 3,5%.

E proprio dagli Stati Uniti sono giunte la settimana scorsa solo notizie negative, che hanno rispinto sempre più in là le speranze di una ripresa: disoccupazione salita ai massimi dal '97, possibile arretramento dei consumi. E le Borse europee, alle prese con economia a basso tasso di crescita, hanno reagito deprimente gli interi listini. Pri-

ma con il tracollo dei titoli telefonici, tecnologici e dei media (Deutsche Telekom e France Telecom sono scese ai loro minimi storici) afflitti da problemi di indebitamento e calo dei profitti. Ma poi allargando le perdite anche agli istituti finanziari e in particolare alle banche più esposte nei megaprestiti al settore delle telecomunicazioni.

In Piazza Affari nell'occhio del ciclone si sono trovati innanzitutto i titoli di titoli del gruppo Olivetti, soprattutto dopo l'annuncio di un

mega-aumento di capitale. Il quadro settimanale ha visto Olivetti in calo del 25,99%, Telecom del 12,16%, Tim del 9,57%, nonostante i buoni risultati del primo semestre. E anche Pirelli ha seguito il gruppo nella discesa, lasciando il 18,66%.

Le vendite però hanno interessato in settimana anche le ipotesi di due fusioni, quelle di Unicredit-Commerzbank e Generali-Mediolanum. Il mercato ha mostrato di non gradire le due operazioni e

di non credere nemmeno alle smentite. Unicredit ha perso il 18,82%, Mediolanum il 19,17% e Generali «solo» il 7,56%.

Ma a preoccuparsi non sono solo i mercati finanziari e a strapparci i capelli i piccoli risparmiatori che si sentono traditi. È l'economia reale che comincia ad avere paura. Da Stati Uniti e Giappone arrivano quotidianamente bollettini che parlano di calo degli utili e di previsioni di profitti al ribasso, ma anche di migliaia di licenziamenti, so-

prattutto nelle imprese delle telecomunicazioni.

E anche in Italia arrivano le prime domande dal mondo del lavoro, soprattutto in relazione all'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom. I sindacati confederali di categoria hanno chiesto un incontro con i nuovi vertici di Telecom «per conoscere le linee guida del progetto industriale e societario»; i dipendenti azionisti Stet-Telecom invitano l'amministratore delegato Enrico Bondi ad «accelerare l'uscita del pia-

no industriale e di discuterlo con noi». E la Fiom di Brescia teme che il crollo della Borsa possa «provocare la distruzione di interi patrimoni e con essi la cancellazione di importanti realtà industriali con centinaia di posti di lavoro».

Toccherà all'economia «reale» battere un colpo questa settimana. In agenda ci sono Tronchetti Provera, che domani illustrerà i dati semestrali di Pirelli, e i vertici di Telecom che faranno altrettanto mercoledì.

Benetton deve vendere la sua partecipazione in Blu. Rossignolo: gli appelli li fanno i preti. Bernabè: il mercato è democratico

Pirelli-Telecom, slitta il giudizio di Bruxelles

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO Al gran consesso del Workshop Ambrosetti non partecipa, ma è inevitabile che se ne parli. Marco Tronchetti Provera ha raccolto lungo le sponde del lago di Como pacche sulle spalle di incoraggiamento e critiche signorili. L'operazione Telecom divide e scatena ancora reazioni. Il silenzio che Tronchetti Provera avrebbe voluto che si imponesse non c'è stato. Colpa del mercato. Il suo comprensibile appello di due giorni fa agli investitori a tenersi stretto il titolo Olivetti in picchiata da un mese suscita sorrisini e comprensione.

L'ultima stoccata - dopo quella arrivata da Reggio Emilia da parte di Massimo D'Alema - matura sulle rive del lago di Como per bocca di Gian Mario Rossignolo, che di telecomunicazioni se ne intende avendo diretto il gruppo che ora è passato nelle mani del gruppo Pirelli. Che cosa ha detto Rossignolo di così sconvolgente? Sentite: «Gli appelli li devono fare i preti nelle chiese, i manager devono fare dei fatti». «Mi auguro - ha continuato Rossignolo - che Tronchetti Provera abbia fortuna e che possa fare bene il suo mestiere. Credo che bisogna dargli tempo, dopo di che vedremo che cosa sa fare».

Il secondo fendente è arrivato da Franco Bernabè, ex amministratore delegato della Telecom,



La sede di Telecom Italia, il primo gruppo italiano di telecomunicazioni

prima che i bresciani, con Roberto Colaninno in testa, la scalassero. Bernabè parte dalla constatazione di un fatto: la reazione del mercato. «Il mercato è molto democratico - ha detto Bernabè sotto il sole settembrino - perché rappresenta l'opinione di molte migliaia di persone. Se il mercato ha detto così vuol dire che c'è tantissima gente che la pensa in questo modo».

Tra un selva di microfoni, registri e taccuini l'ex amministratore delegato di Telecom ha tenta-

to anche di spiegare il perché, bacchettando anche quei risparmiatori che si erano illusi che l'operazione Telecom, targata Colaninno, potesse avere un effetto differente. «L'operazione Telecom era strutturata - ha detto Bernabè - per poter vendere il controllo senza passare dal mercato. Questa era l'operazione sin dall'inizio. I debiti contratti per l'acquisizione sono stati caricati su società che sono state successivamente cedute e chi

ha venduto il controllo l'ha fatto senza interessare il mercato. Però il mercato non può sentirsi esautorato perché l'operazione era stata concepita in questo modo fin dal principio. E se il mercato ha pensato diversamente si è fatto delle sonore illusioni. Credo che in definitiva non ci sia stata fregatura per i risparmiatori».

E tra una tartina e l'altra anche il presidente di Rcs, Cesare Romiti, ha detto la sua opinione. Forse l'unica voce che si è levata in dife-

sa di Tronchetti Provera. Questo il Romiti pensiero: «Quello di Pirelli è stato un gesto coraggioso e come tale ha provocato reazioni di preoccupazione. Credo che Telecom con tutte le società affiliate sia un'ottima azienda e che dobbiamo dare il tempo necessario a Tronchetti Provera di lavorare. E dopo l'approvazione dell'operazione da parte di Bruxelles, il presidente di Pirelli ci dirà che cosa vuol fare».

Nel frattempo proprio Bruxelles ha deciso lo spostamento della decisione dal 17 settembre, termine ultimo per l'esame da parte della Commissione per la concorrenza dell'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom, al 27. La ragione? Fonti della stessa commissione hanno precisato che questa è la conseguenza del fatto che le parti hanno presentato delle proposte d'impegno. Di che tipo e perché?

Probabilmente il gruppo Benetton, che partecipa con Pirelli al controllo di Olivetti-Telecom, deve rivedere la sua partecipazione nell'operatore di telefonia cellulare Blu per evitare sovrapposizioni di interessi e limitare la concorrenza. Tronchetti Provera aspetta il via libera da Bruxelles per presentare al mercato il piano industriale. Ora tutto è rimandato di dieci giorni. Ci vuole ancora tempo, dunque, per conoscere i piani del nuovo azionista di controllo. La domanda che circola ora è se i risparmiatori avranno fegato e cuore per attendere ancora.

Disoccupazione e crisi aziendali nel difficile autunno della Sicilia

Salvo Fallica

PALERMO Se a livello nazionale la modifica dell'articolo 18 ed il nodo delle pensioni infiammano il dibattito politico-economico, in Sicilia si preannuncia un autunno caldo sul tema del lavoro. A lanciare l'allarme è il segretario regionale della Cgil Aldo Amoretti che parla di una vera e propria vertenza isolana sul piano industriale.

A Palermo, a destare preoccupazione è la Keller, storica azienda metalmeccanica con 254 addetti, dei quali 130 in cassa integrazione. L'impresa è in amministrazione controllata, il commissario deve cedere l'azienda ad un gruppo industriale. Il bando scade il 25 settembre e sono pervenute 2 offerte. Il timore della Cgil è che non vengano garantiti i livelli occupazionali. A questo si aggiunge la crisi dell'azienda Spadafora, che sta vendendo i suoi negozi, ma come spiegano alla Cgil, «ancora non abbiamo garanzie per i lavoratori». Problemi vi sono all'Imam di Castelvetrano, in provincia di Trapani, un'azienda metalmeccanica dell'indotto Fiat, si occupa della componentistica, ed assorbe 86 addetti. Il nodo centrale è che l'azienda vuole chiudere lo stabilimento con procedura di licenziamento di tutti i dipendenti, spostando la produzione a Termini Imerese, Torino e Meli.

Difficoltà sono sorte anche nel petrolchimico di Gela. L'impianto di acrilonitrile (una sostanza usata per i detergenti e le fibre tessili) è stato chiuso da un mese da un provvedimento della Provincia di Caltanissetta in quanto ritenuto altamente inquinante. La Provincia ha imposto ad Enichem di mettersi in regola con le norme in materia ma la multinazionale ha risposto che l'impianto è a norma di legge e pertanto va riaperto. Sono 150 gli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e di finire in cassa integrazione.

Qualche difficoltà vi è anche a Catania, nella dinamica Etna Valley, dove a seguire l'esperienza positiva della St Microelectronics guidata da Pasquale Pistorio, sono sbarcate multinazionali quali Nokia e Omnitel. La St è una sorta di Fiat per Catania, poiché sono sorte 200 piccole imprese che forniscono servizi alla multinazionale della microelettronica e danno lavoro a circa 4000 persone. Nella sola St lavorano circa 3.800 persone, ma ora la congiuntura negativa dei semiconduttori, ha portato la cassa integrazione per 600 persone. Cgil, Cisl e Uil di Catania hanno chiesto che venga garantito l'investimento di 3000 miliardi, con una ricaduta occupazionale di 1500 posti, per la costruzione del nuovo Modulo 6.

Il segretario della Cgil regionale Aldo Amoretti spiega: «Ho detto agli altri sindacalisti, reiterare a livello locale le scelte nazionali, potrebbe non portare a nulla. Occorre una assunzione di responsabilità, che deve portare a soluzioni concrete per i lavoratori ed i disoccupati». «Sui temi del lavoro - conclude - prevedo un autunno di fuoco». Paolo Mezzio, segretario della Cisl, sostiene che il mondo sindacale e le fibre tessili) è stato chiuso da un mese da un provvedimento della Provincia di Caltanissetta in quan-

to ritenuto altamente inquinante. La Provincia ha imposto ad Enichem di mettersi in regola con le norme in materia ma la multinazionale ha risposto che l'impianto è a norma di legge e pertanto va riaperto. Sono 150 gli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e di finire in cassa integrazione.

Qualche difficoltà vi è anche a Catania, nella dinamica Etna Valley, dove a seguire l'esperienza positiva della St Microelectronics guidata da Pasquale Pistorio, sono sbarcate multinazionali quali Nokia e Omnitel. La St è una sorta di Fiat per Catania, poiché sono sorte 200 piccole imprese che forniscono servizi alla multinazionale della microelettronica e danno lavoro a circa 4000 persone. Nella sola St lavorano circa 3.800 persone, ma ora la congiuntura negativa dei semiconduttori, ha portato la cassa integrazione per 600 persone. Cgil, Cisl e Uil di Catania hanno chiesto che venga garantito l'investimento di 3000 miliardi, con una ricaduta occupazionale di 1500 posti, per la costruzione del nuovo Modulo 6.

Il segretario della Cgil regionale Aldo Amoretti spiega: «Ho detto agli altri sindacalisti, reiterare a livello locale le scelte nazionali, potrebbe non portare a nulla. Occorre una assunzione di responsabilità, che deve portare a soluzioni concrete per i lavoratori ed i disoccupati». «Sui temi del lavoro - conclude - prevedo un autunno di fuoco». Paolo Mezzio, segretario della Cisl, sostiene che il mondo sindacale e le fibre tessili) è stato chiuso da un mese da un provvedimento della Provincia di Caltanissetta in quan-

to ritenuto altamente inquinante. La Provincia ha imposto ad Enichem di mettersi in regola con le norme in materia ma la multinazionale ha risposto che l'impianto è a norma di legge e pertanto va riaperto. Sono 150 gli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e di finire in cassa integrazione.

Chi la vendemmia l'ha già in parte fatta è Donnafugata, nel territorio di Contessa Ertellina, dal 4 all'8 Agosto si è ripetuta la vendemmia notturna, e le uve raccolte (Chardonnay, Sauvignon Blanc e Ansonica) daranno la possibilità di realizzare i grandi bianchi dell'azienda, con in testa il Chiaranda del Merlo.

Le previsioni sono di un'annata positiva per i vini nazionali, la maturazione procede bene. Risultati in crescita per i consorzi del Chianti classico e del Brunello

Arriva la vendemmia 2001: alta qualità per le uve italiane

Cosimo Torlo

TORINO Bilanci buoni per il vino toscano, in particolare per il Chianti Classico Gallo Nero. Il primo anno del nuovo millennio conferma il trend positivo del 2000 (+15% sul '99), nei primi sei mesi dell'anno in corso il trend registra un incremento delle vendite ancora superiore a quello dello scorso anno. Nel 2000, secondo i dati del Consorzio, che raccoglie l'85% dei produttori, la produzione ricavata dai 7.200 ettari di vigneto registrato a DOCG è stata di 290.000 ettolitri, per una produzione di circa 24 milioni di botti-

glie che hanno fatturato oltre 300 miliardi. Questo risultato è frutto in massima parte dall'export che incide per il 67%, con la Germania e gli Stati Uniti ai primi posti con rispettivamente il 28 ed il 27% del venduto.

Anche per i vini di Montalcino le cose stanno andando molto bene, nel 2000 il fatturato del comparto ha ampiamente superato i 200 miliardi, realizzati dall'insieme delle tipologie di vino prodotte sul quel territorio; oltre al classico Brunello, il Rosso, la nuova DOC Sant'Antimo ed il Moscatello (circa 7.000.000 di bottiglie). E sempre nei primi sei mesi del 2001, le botti-

glie commercializzate sono oltre un milione in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato vede un significativo incremento del Rosso (+650.000 bottiglie), ma anche il Brunello fa la sua parte (+285.000 bottiglie), quest'ottimo risultato è frutto di un'attenta politica commerciale e di prezzo, e la risposta del mercato sta lì a dimostrare che questa politica paga.

Ma in questi giorni il mondo del vino è davanti all'appuntamento più delicato ed atteso, quello della vendemmia, un'annata che si annuncia interessante, con un dato già chiaro, una decisa riduzione delle rese, nell'ordine di oltre il 20%,

ma con una qualità media che dovrebbe essere molto alta.

Stefano Campatelli è il direttore del Consorzio del Brunello e dal suo punto d'osservazione la situazione è ottima: «la maturazione delle uve - ci dice - sta procedendo in maniera eccezionale, i tempi della vendemmia stanno rientrando nella norma dopo un paio di anni dove si è avuto un forte anticipo, dal 15 Settembre dovremmo iniziare a raccogliere, e se arriva un po' d'acqua si potrà andare verso una vendemmia da ricordare in positivo».

Giorgio Rivetti è uno dei più quotati uomini del vino del Piemonte, e la sua realtà aziendale, forte di

120 ettari che spazia su ben sette comuni di Langa è un punto di osservazione per capire come sarà l'annata in Piemonte: «Le uve al momento sono perfette - ci spiega -, lo sono per chi ha fatto un ottimo diradamento ed ha alleggerito le piante, in questo modo si è evitato il problema della eccessiva siccità che si è avuta in zona. Le uve più belle sono quelle del Nebbiolo e delle Barbera, e per quei vini questa può essere un'altra grandissima annata, tipo il '97, un risultato dove il lavoro in vigna avrà un peso del 90%».

L'azienda toscana della famiglia Antinori è con i suoi 1300 ettari vitati sparsi un po' in tutta Italia

una delle realtà più grandi del nostro paese, Renzo Cotarella è l'uomo «macchina» di questa azienda, un osservatore del bello, ma anche del brutto del mondo del vino. «Sarà un'annata positiva, che sconterà però una decisa diminuzione del prodotto, nell'ordine del 20% in Puglia, dove le uve bianche si sono già raccolte la qualità è molto buona ma con una decisa diminuzione del prodotto, sempre nel Salento se non piove per i rossi la qualità sarà ottima. In Umbria il Chardonnay già raccolto ha uve stupende con 13 gradi di alcol naturale. In Chianti Classico, il Sangiovese ha vissuto qualche problema all'inizio della sta-